



Un figlio adottato o nato dalla fecondazione eterologa ha diritto di sapere le sue radici? E una madre naturale o un donatore di gameti hanno diritto di restare segreti? Tutto ruota intorno al concetto controverso dell'anonimato sul quale il Parlamento presto dovrà scrivere nuove norme



MARIA NOVELLA DE LUCA

LA RICERCA delle radici. L'albero da cui si proviene, nel nome del padre, ma soprattutto della madre. Quali sono i diritti di un figlio adottato, o nato da una fecondazione eterologa, di conoscere la propria origine? Ed è giusto che l'anonimato di una "madre segreta" o di un donatore di gameti venga svelato per rispondere al bisogno di un figlio o di una figlia di riallacciare i legami di una storia interrotta? C'è un filorosso che in questa estate mutevole congiunge tre fatti, sui quali in autunno il Parlamento sarà chiamato (non senza difficoltà) a scrivere o a riscrivere norme. E per tutte e tre le que-

stioni il concetto contestato, auspicato o controverso è "l'anonimato". La legge sulle adozioni, il cui testo di riforma è già in discussione alla Camera. La fecondazione eterologa, i cui temi più spinosi sono stati rinviati dal ministro Lorenzin all'Aula. Il caso sempre più doloroso delle provette scambiate all'ospedale Pertini di Roma, che con i suoi insanabili quesiti etici, giuridici, e morali mostra già un drammatico vuoto legislativo. Ma tutto ruota intorno al diritto-divieto per i figli delle tante nuove forme di famiglia, di spezzare il segreto sulla propria nascita.

Gli ex bambini delle "madi segrete" ad esempio, adulti che da anni si battono perché la famosa "legge dei cento anni" venga rivi-

sta o abolita. La legge italiana permette infatti che nell'assoluto anonimato una donna possa partorire in ospedale, consegnare il proprio figlio allo Stato perché lo dia in adozione, con la certezza che le sue generalità non saranno mai rivelate, se non allo scadere dei cent'anni dal parto. Nel dicembre scorso la Corte Costituzionale, dopo una lunga battaglia dei comitati per il diritto alle origini biologiche, ha chiesto al Parlamento di rivedere appunto l'articolo 28 della legge sulle adozioni, ritenendolo penalizzante nei confronti dei figli.

In commissione Giustizia, spiega il relatore Giuseppe Beretta del Pd, la discussione è già iniziata da tempo, ma le posizioni sono tutt'altro che vicine. «Non sono soltanto le forze politiche ad

glio possa rivolgersi al giudice per contattare la "madre segreta". E chiederle (sempre che si riesca a rintracciarla) se è disponibile ad un ripensamento, a rimuovere cioè il patto di anonimato e dunque a incontrare quel neonato abbandonato tanti anni prima in un momento di difficoltà.

Ma è proprio la parola "abbandono" che disturba una giudice di lunga e consolidata esperienza come Melita Cavallo, presidente del Tribunale per i Minori di Roma. «Non dobbiamo più definire questi bambini "abbandonati", è uno stigma che si portano appresso per tutta la vita. Credo che sia giusto per un giovane accedere alle proprie origini, prima di tutto quelle sanitarie. E con cautela dovrebbe essere possibile anche per una madre revocare il segreto se vuole essere rintracciata».

La realtà però è assai più complicata, precisa con franchezza Cavallo. «Queste donne, sole e disperate, si presentano senza documenti, danno identità fasulle, e se sono migranti passano e vanno altrove. Ciò che a noi arriva sono informazioni scarsissime e frammentarie. E poi, in verità, nella mia esperienza su migliaia di adozioni, sono pochissimi i figli che si presentano chiedendoci di aprire le famose buste che custodiscono la loro identità. Dove raramente poi trovano ciò che cercano». Eppure come racconta Monica Rossi, che oggi ha 40 anni, due bambini, ed è nata da "parto anonimo", «rintracciare chi ti ha messo al mondo, un volto, una voce è un bisogno esistenziale insopprimibile, oggi il diritto tutelato troppo le madri e per nulla i figli». Monica fa parte del "Faegn", associazione "Figli adottivi

La questione riguarda da vicino chi viene al mondo in una delle nuove forme di coppia

essere divise, ma anche tutte le associazioni che si occupano di adozioni. La preoccupazione è che togliendo il vincolo della segretezza, molte donne, oggi sempre più immigrate clandestine e irregolari, invece di partorire in ospedale scelgano l'aborto o addirittura scelte più estreme. Sul l'altro fronte però ci sono i figli, il cui diritto alla conoscenza delle origini è ritenuto fondamentale dalla Corte Costituzionale... Dunque il nostro compito è cercare un punto di mediazione». E la mediazione potrebbe essere un testo che riforma l'articolo 28 della legge 184, in cui si prevede che compiuti i venticinque anni un fi-

Il nome del padre



LA LEGGE SULLE ADOZIONI

Potrebbe cadere il vincolo della segretezza. Oggi una donna può partorire in anonimato e consegnare il figlio allo Stato perché lo dia in adozione. Le sue generalità saranno rivelate dopo 100 anni dal parto

LA FECONDAZIONE ETEROLOGA

Le decisioni sulla conoscenza della modalità del concepimento e, a determinate condizioni, anche delle proprie origini per i bambini nati da fecondazione eterologa sono state rinviata alla discussione dell'Aula

LO SCAMBIO DI EMBRIONI

In assenza di norme è controverso definire chi sono i genitori dei gemelli concepiti con uno scambio di embrioni al Pertini di Roma: se la donna che li porta in grembo e il marito, o quelli che hanno dato il patrimonio genetico

genitori naturali". «Ho due ottimi genitori adottivi e due splendide bambine. Eppure di mia madre dopo un ricorso al tribunale ho potuto sapere soltanto che è morta. Non il suo nome dunque, e nemmeno un luogo su cui portare un fiore». Un dolore che non si cancella. Per Monica Rossi il testo su cui sta lavorando la commissione Giustizia è un buon punto di partenza. «Deve essere consentito ai tribunali di rintracciare le madri segrete. Perché dopo tanti anni forse quella donna potrebbe essere cambiata e desiderare anche lei di ritrovare il suo bambino diventato adulto».

Forse sì. Forse no. Ed è un giurista come Stefano Rodotà ad indicare quanto la strada della caduta dell'anonimato sia un campo minato. «Sia nel caso del parto anonimo, sia nel caso di figli nati da fecondazione eterologa, penso che l'unico vero diritto da garantire riguarda i dati sanitari.

Salvaguardare cioè la tutela della salute. Ma su tutto il resto, ossia il nome e il cognome di chi ha chiesto esplicitamente di restare sconosciuto, bisogna avere estrema cautela. L'interesse del figlio deve essere bilanciato con quello della madre, e con quello del donatore o della donatrice di gameti, in caso di procreazione eterologa».

Rodotà spiega che passare dal silenzio al "diritto incondizionato di conoscere le proprie origini" potrebbe essere un passo troppo forte. A cominciare ad esempio dalla fuga dei donatori, come è avvenuto nei paesi dove è stata imposta la rintracciabilità anagrafica di chi aveva donato il seme o l'ovocita. Senza contare le delusioni ormai ben note, di adolescenti che dopo aver rintracciato i propri fornitori di gameti, si sono ritrovati di fronte dei perfetti sconosciuti per nulla inclini a diventare, effettivamente, pa-

dri o madri.

Eppure anche qui la situazione è controversa. Molti psicologi infatti consigliano ai genitori di raccontare ai propri bambini come sono nati, svelando il segreto di quel terzo protagonista che ha contribuito a farli venire al mondo. Ma esattamente come per le adozioni qui ci si dovrebbe fermare. Come ad un figlio non biologico si racconta che è nato dal cuore e non dalla pancia, senza bisogno di aggiungere altri dati sulle origini, lo stesso dovrebbe avvenire con l'identità dei donatori di gameti.

Avverte Rodotà: «I diritti vanno riconosciuti ma bilanciati. E sinceramente penso che si apra la fecondazione eterologa che per le "madri segrete" l'anonimato vada salvaguardato. Cercare do-

Togliendo i vincoli molte immigrate irregolari potrebbero scegliere l'aborto invece del parto

po 25 anni una donna che ha fatto la scelta di affidare suo figlio allo Stato può essere vissuto come una violenza, quasi una colpevolizzazione per il gesto compiuto tanti anni prima». Difficile trovare una mediazione. Aldo, adottato a pochi mesi in un istituto del salernitano, con l'aiuto dei genitori ha rintracciato due anni fa, una sorella affidata ad una famiglia di Roma. «Di nostra madre sappiamo soltanto che era povera e sola. Quando ci penso provo una gran pena. Ma aver potuto conoscere mia sorella ha colmato in parte la notte della mia nascita».

IL COMMENTO

SE LA STORIA FAMILIARE DIVENTA UN DILEMMA ETICO

MICHELA MARZANO

DADOVE vengo? Chi sono? Domande come queste, prima o poi, ce le poniamo tutti. Perché nessuno di noi sa esattamente chi sia. Anche quando di certezze ce ne sono tante. E fin da piccoli, parenti e amici non hanno fatto altro che ripeterci quanto somigliavamo alla nonna o alla zia, e quanto il nostro sorriso o i nostri occhi fossero come quelli di papà o di mamma. Figuriamoci allora che cosa può accadere a chi, adottato o nato grazie ad una fecondazione eterologa, di certezze ne ha molte meno. E talvolta deve fare i conti, fin da piccolo, con segreti e bugie. I propri genitori sono papà e mamma, certo. Ma che cosa è accaduto prima? Quale Dna si portano dentro?

Il problema dell'accesso alle proprie origini è una questione etica estremamente complessa e controversa. Perché se è vero che ogni bambino ha il diritto di conoscere le proprie origini per consolidare la propria identità — come ricorda anche la Corte Costituzionale in una recente sentenza —, è anche vero che non è facile capire che cosa si intenda esattamente quando si parla di origini. Quelle biologiche? Quelle sociali? Quelle giuridiche? La Consulta non ha dubbi: il problema dell'accesso alle proprie origini non è una questione di "codice genetico" o di "identità biologica". È piuttosto una questione di senso e di direzione. Una questione di radici e di memoria. Ecco perché permettere ai figli di conoscere le proprie origini significa permettere loro di "accedere alla propria storia parentale". Quando c'è un "segreto familiare" — o un'assenza totale di informazioni sul proprio passato — è d'altronde difficile (se non impossibile) dare un senso al malessere che ci si può portare dentro. Non perché non si sia stati amati dai propri genitori. Talvolta l'amore che arriva dai genitori adottivi, o che hanno usufruito di una fecondazione eterologa, è veramente tanto. Solo perché anche l'amore più grande

non può colmare il bisogno di capire da dove si viene, che è poi la *conditio sine qua non* per sapere chi si è, verso dove si vuole andare, quali ferite o fratture ci si porta dentro. Soprattutto quando si è stati adottati dopo essere stati abbandonati. E restano in sospeso tante domande: perché? Che cosa ha spinto o costretto una madre a non tenermi con sé?

Questo riferimento alla storia parentale, però, permette di capire e spiegare la differenza essenziale che esiste tra il caso dei figli adottati — che rivendicano il diritto di conoscere l'identità dei propri genitori biologici per avere accesso a un pezzo della propria storia — e quello di coloro che, nati grazie ad un'inseminazione eterologa, vorrebbero che l'anonimato dei donatori venisse tolto, anche se tra donatori e storia parentale non c'è alcun legame. Certo, anche in questo secondo caso esiste una storia da conoscere e cui avere accesso, ossia la delicata questione del proprio concepimento. E sarebbe assurdo mentire ai propri figli facendo "come se" non ci fosse stato bisogno di ricorrere ad un dono di gameti. Solo che la conoscenza dei dati anagrafici dei donatori, di fatto, non cambiano niente alla storia familiare che è sempre e solo la storia di un desiderio. Un desiderio talmente forte da spingere padre e madre ad avere figli, nonostante la sterilità, nonostante la sofferenza e le difficoltà, nonostante tutto. I gameti, di per sé, non hanno né volto né nome. I gameti sono solo un pezzo di Dna che, con la storia personale di un individuo, non c'entra affatto. Come spiegare altrimenti le frequenti somiglianze tra padri o madri sterili e figli nati con eterologa? Anche i gesti e le espressioni si imparano. E sono il frutto di identificazioni progressive con chi si occupa di noi e ci accudisce. Tutto inizia e finisce con il desiderio. Non solo la storia familiare, ma anche le nostre origini.